Roma. Movida violenta, stretta sugli alcolici

Dopo la tragica morte di Desirée, giro di vite della sindaca nei quartieri dello sballo. A San Lorenzo il divieto di consumo in strada scatta alle 21

Roma. La stretta sul consumo di alcol nei luoghi principali della movida romana prosegue anche in inverno. Il Campidoglio ha infatti deciso di estendere i divieti, che di solito si fermavano alla bella stagione, fino al 6 marzo. Con una particolare attenzione alla zona di San Lorenzo, quartiere teatro della tragica morte della giovane Desirée Mariottini, dove lo stop al consumo di bevande alcoliche in strada viene addirittura anticipato alle 21. Il provvedimento era stato preannunciato dalla sindaca Virginia Raggi nei giorni successivi alla scomparsa della sedicenne di Cisterna di Latina, stuprata e trovata morta in un capannone immerso nel degrado del quartiere.
A fine ottobre, nell'auspicare che «violenze come quella che ha subito Desirée» non si verifichino «mai più», Raggi aveva promesso: «A San Lorenzo vieteremo il consumo di alcolici in strada dopo le 21, limiteremo anche la vendita da parte dei negozietti, intensificheremo ancora di più i controlli con l'aiuto della polizia». E, infatti, adesso il Comune punta ad aumentare il numero di vigili in presidio nella zona, dove non di rado capita che i divieti nel week end siano aggirati.
Il nuovo provvedimento firmato dalla sindaca recepisce l'indicazione della Questura di Roma relativa ad alcune aree della Capitale più esposte, come il quartiere dove si è consumato lo strazio di Desirée.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuoro. È scomparso don Salvatore Bussu, il cappellano che voleva "salvare" i terroristi

Nuoro. La Chiesa di Nuoro ha dato l'ultimo saluto a don Salvatore Bussu, scomparso a novant'anni e dopo «sessantacinque anni di sacerdozio», ha ricordato il vescovo Mosè Marcia. Nato a Ollolai il 24 gennaio del 1928, don Bussu è stato ordinato sacerdote nel 1953. Diverse le tappe del suo ministero: è stato parroco di Gorofai e Oliena, anche Pro Rettore del Seminario e poi direttore spirituale, Cancelliere della Curia e professore in vari istituti superiori infine Canonico della Cattedrale e Penitenziere. Giornalista pubblicista, don Bussu ha diretto il settimanale diocesano *L'Ortobene* dal 1978 al 1985 dopo esserne stato condirettore dal 1972. Significativa la sua esperienza come cappellano del carcere di massima sicurezza di Badu 'e Carros all'inizio degli anni Ottanta, «schierato per il bene spirituale degli ospiti, fossero detenuti comuni o terroristi», ha detto ancora il vescovo Marcia memore della battaglia condotta dal sacerdote contro la severità del regime penitenziario.

Franco Colomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Cicala, dove i malati sono pazienti di tutti

In Calabria un paese intero si prende cura delle persone affette da demenze e Alzheimer

Il ritrovo degli operatori dell'associazione Ra.gi. e dei malati nella piazza del paese

IL CASO

Lasciato solo con un dolore troppo grande Anziano uccide la moglie: «Non era più lei»

Dramma della solitudine a Rota Greca, cittadina in provincia di Cosenza. Esasperato dalla malattia della moglie, affetta da demenza senile, un uomo di 87 anni, Mario Spanarelli, ha ucciso la donna, Antonietta Musacchio, di 82 anni, colpendola prima con un bastone e poi con alcune coltellate. Il fatto é accaduto nella casa della coppia dove i due anziani vivevano da soli. Le condizioni della donna erano molto gravi da tempo, tanto che non era più neppure in grado di riconoscere il marito. L'uomo, dopo l'omicidio, è andato dalla figlia, alla quale ha raccontato quanto era accaduto. È stata la donna insieme con il marito ad avvertire i carabinieri. Dopo aver confessato il delitto, Spanarelli é stato posto agli arresti domiciliari in casa della figlia. «Non era più la donna che ho sposato», ha detto ai carabinieri che l'hanno arrestato. Il delitto ha scosso la comunità di Rota Greca. «Una coppia tranquilla – dicono in piazza – nulla davvero faceva pensare a questo tragico epilogo».

Domenico Marino
Cicala (Catanzaro)

Le mani che si stringono. Il brusio del gruppo che anima la piazza, vicino a un pulmino. Da lontano sembra sia arrivata una ciurma di turisti qui, al cuore di Cicala, mille anime nella provincia di Catanzaro. Un passante sorride e fa segno di no, con la testa: «Sono i *nostri* malati». Già, perché la demenza a Cicala appartiene a tutti. È diventata il segno e la missione della città grazie all'impegno dell'associazione Ra.gi., che da dieci anni lavora nella cura di questi pazienti e che proprio qui ha seminato e visto crescere il suo esperimento più ambizioso: quello di un comune interamente votato all'accoglienza delle demenze, non solo senili.

Il progetto sulla carta è quello dell'"ospitalità diffusa": creare una grande casa per i malati e le loro famiglie, spesso lasciati soli coi problemi, le angosce e i dolori figli della patologia. Con l'incapacità di gestire nella quotidianità un percorso complesso, osservando il progressivo cambiamento del familiare in difficoltà senza saperlo gestire. A Cicala è diventato realtà con la creazione di un centro diurno con attrezzature sportive, luoghi di socializzazione, oggetti della quotidianità di oggi e di ieri per aiutare gli ospiti a scavare nei loro ricordi e ritrovarsi. Tutto, all'interno della struttura, è pensato per permettere loro di vivere una quotidianità ricca, libera, inclusiva e partecipativa. Normale.
Ma è solo l'inizio. Le persone ferite dalla demenza o dall'Alzheimer escono, camminano, incontrano persone. Interagiscono coi ragazzi delle scuole, impastano il pane col fornaio del paese, partecipano all'animazione delle messe, vivono la comunità. L'intera città è diventato una grande struttura d'accoglienza per i malati che vi si muovono liberamente, anche se sempre affiancati da un operatore. Entrano nei negozi, comprano i biscotti, scelgono i fiori, scambiano due chiacchiere coi proprietari, gustano un caffè, fanno due passi. Di questi tempi raccolgono pure le castagne. Piccoli gesti della quotidianità che per loro sono diventati una montagna quasi impossibile da scalare, ma che grazie alla Ra.gi. e alla disponibilità dei commercianti, i quali sono stati preparati a vivere e lavorare in un paesino *Dementia frendly* (amico delle demenze), tornano a essere normali. O quasi.
«Lavoriamo molto su umanizzazione e normalizzazione. L'intervento è focato sul rapporto esistenziale più che assistenziale. Nessun ospite è sedato» spiega Elena Sodano, anima del progetto e presidente dell'associazione, che applica il metodo della Teci (Terapia espressiva, corporea, integrata)

Ai piedi della Sila è un successo il primo esperimento di "ospitalità diffusa": insieme si visitano le scuole e si entra nei negozi vivendo integrati nella comunità

basata su un approccio anzitutto fisico ma con solide basi scientifiche. Elena è la mente, l'anima e le braccia dell'esperimento Cicala e di tutto il resto. La prima ad accogliere e abbracciare gli ospiti, l'ultima a salutarli quando risalgono sul pulmino che li riporta a casa o siedono nelle auto dei familiari.
Nell'intervento con le demenze è cruciale il ruolo delle famiglie «che si sono fidate e affidate», come ama sottolineare Sodano. I centri diurni e l'esperimento di Cicala le aiutano a tirarsi almeno in parte fuori dalla solitudine dolorosa in cui ci si ritrova quando bisogna fare i conti con un familiare affetto da demenza. Può essere un genitore ma anche la moglie o il marito, un fratello, una figlia. Sono molti quanti accompagnano i congiunti nelle giornate organizzate per loro a Cicala. Giacomo, a esempio, è sempre vicino alla moglie Amelia, e Gaetano non molla un secondo la mamma Filomena. Mariella, che è pure non vedente, è seguita con affetto dal più piccolo dei suoi tre fratelli. Le famiglie, che dimostrano ancora una volta la straordinarietà del loro ruolo sociale, sono parte integrante del percorso terapeutico. Due volte al mese si ritrovano anch'esse al centro diurno dialogando con gli operatori per consigli, chiarimenti e suggerimenti.
E poi c'è l'impegno cruciale del comune, col sindaco Alessandro Falvo, che assieme al parroco don Sergio Polito ha spalancato le porte del paese all'iniziativa e sta lavorando per rimettere in sesto alcune abitazioni del centro storico in cui, eventualmente, accogliere i familiari degli ospiti del centro che vogliano trascorrere qualche giorno nel borgo *Dementia friendly*. Ad accoglierli una squadra di volontari e professionisti impegnati sul campo, nei progetti, anche 24 ore su 24: tra loro Anna, Fabrizio, Bruno, Ivana, Giuliana, Debora, Angelo. La lista degli amici, a Cicala, sembra infinita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aspromonte, la bellezza rivelata

ASPROMONTE
Parco Nazionale

www.parcoaspromonte.gov.it

Con la particolarità delle sue rocce, l'unicità delle sue cascate e la ricchezza faunistica e floristica, tra le foreste di leccio e i castagni plurisecolari, i maestosi aberi e la vetustà delle foreste, il Parco Nazionale dell'Aspromonte racchiude secoli di storia in un'ambiente puro e "selvaggio". La varietà ambientale del suo territorio rappresenta un ottimo rifugio per il lupo, il gatto selvatico, lo scoiattolo Meridionale e per il Capriolo e la sua particolare storia geologica ha permesso all'Aspromonte di essere candidato alla Rete Mondiale dei Geoparchi Unesco, grazie ai suoi 8 geositi di rilevanza internazionale, tra cui Pietra Cappa, il più grande monolite d'Europa.

Aiutare i poveri fa scuola

Da Catania agli Usa La carità contagia

Marco Pappalardo

Esportare il modello di assistenza e di risposta ai bisogni degli ultimi. Di più, insegnarlo, vista l'efficacia con cui viene sperimentato sul territorio. È un riconoscimento importante quello arrivato dagli Stati Uniti alla Caritas di Catania, chiamata in questi giorni (e fino al 9 novembre) a presentare i suoi progetti all'International Visitor Leadership Program – il Programma di Direzione Internazionale del Dipartimento di Stato Americano – in particolare nell'ambito del "Promoting Social Advancement to Marginalized Communities", un progetto che agisce nell'ottica degli scambi di buone pratiche sul fronte della promozione del progresso sociale nelle comunità emarginate.
La scelta si è manifestata in seguito alla visita, lo scorso giugno, di una delegazione dell'ambasciata americana, presso l'Help Center del capoluogo etneo, un punto di riferimento e di assistenza per i tanti italiani e migranti che si muovono attorno alla stazione centrale. I numeri e la varietà del servizio, aperto su più fronti e parti del territorio, parlano chiaramente: all'Help Center, nel 2017, ci sono stati 134 mila utenti che hanno usufruito della mensa, 49.430 del servizio colazione e distribuzione abbigliamento, 37.750 dell'unità di strada per i senza dimora, e circa un migliaio della rete sanitaria, ed ancora il centro di ascolto, la consulenza legale, la scuola d'italiano, l'orientamento sociale e lavorativo, la mensa "Cardinale Dusmet" nel quartiere periferico di Librino, l'osservatorio delle povertà e delle risorse, i corridoi umanitari. Numeri e attività di cui si farà portavoce il dottor Salvo Pappalardo, responsabile delle attività della Caritas catanese e in trasferta negli Usa a nome della Caritas Italiana.
«Nel corso degli anni la Caritas diocesana di Catania ha avviato una serie di progetti per ampliare la gamma delle attività di sostegno alle fasce più deboli della società, operando in una direzione ben specifica: offrire quell'aiuto spirituale e materiale necessario per contrastare una difficoltà momentanea. Da questo punto di vista, ci impegniamo a garantire le esigenze più immediate e stringenti»: con queste parole il Direttore Don Piero Galvano presenta il servizio svolto nella diocesi etnea, promosso e sostenuto dall'Arcivescovo Salvatore Gristina, aggiungendo che non si tratta di assistenzialismo. «Ci sono, all'interno dei nostri servizi, degli appuntamenti dedicati alla ricerca di opportunità lavorative, ed esiste la possibilità di accedere a piccoli prestiti per continuare gli studi o per avviare attività imprenditoriali, grazie alla mediazione dei nostri esperti del microcredito. In altri termini, il modello che abbiamo cercato di costruire e che cerchiamo di consolidare, muove da una rete di solidarietà, animata da volontari, studi professionali, piccole, medie e grandi attività locali, altre associazioni di volontariato». Tutti a Catania (la città ferita quest'estate dalla brutta vicenda della nave Diciotti bloccata in porto col suo carico di disperazione) contribuiscono, sulla base delle loro possibilità, al funzionamento del sistema «che è garantito – continua Galvano – proprio dalla solidarietà dei catanesi, un approccio necessario in una città che continua a impoverirsi. L'onestà e la trasparenza devono essere sempre sensibili agli occhi della gente e il bene deve essere reso noto, affinché sia contagioso». Un obiettivo e una vocazione in questo caso pienamente raggiunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMS0wOVQxMjowMDo0NCMjI1ZFUg==